

ABYSTRON

Associazione Culturale
ABYSTRON® 1994
Corso V. Emanuele, 4
87020 ORSOMARSO (CS)
E-Mail: abystron@labnet.it
Proprietà letteraria riservata

BOLLETTINO INTERNO DI INFORMAZIONE E CULTURA - Anno V n. 5 - Marzo 1999 - Direttore: Pio G. SANGIOVANNI

IN QUESTO NUMERO

**Editoriale; *Il nostro Novecento; *C'è postall!; *Dove va Orsomarso?; *Toponomastica Orsomarrese; *Speciale Parco Nazionale del Pollino; *Orsomarso racconta; *La sostanza e la forma; *Rubrica: Ambiente e salute; *L'angolo del poeta; *Maschere calabresi: è polemica; *GRAZIE*

EDITORIALE

LA VITA È BELLA?

Abbiamo tutti salutato con grande gioia la notizia dell'assegnazione del premio Oscar al film di Roberto Benigni *La vita è bella*. Per noi di Abystron anche con una piccola punta di orgoglio dopo che la sera del 17 agosto dello scorso anno lo abbiamo proposto nella magica cornice di Piazza Municipio alla presenza di una grande folla attenta e partecipe. Non crediamo di aggiungerci al coro dicendo che *La vita è bella* ha meritato pienamente tutti i premi ricevuti; perché i temi trattati non debbano essere mai dimenticati dagli uomini di ogni generazione e siano sempre un monito contro ogni tentazione di ritorno alla barbarie. Purtroppo, nonostante la lezione della storia di quelle tragedie sia davanti a tutti, ancora oggi assistiamo alle deportazioni e ai massacri commessi in nome di improbabili purezze di razza. Ancora oggi l'eco delle bombe ci presenta un'umanità umiliata e offesa che tenta di uscire dal tunnel della guerra.

DOVE VA ORSOMARSO?

L'indagine sul mondo giovanile a Orsomarso è stata condotta su un campione di 70 giovani (circa il 20% del totale della popolazione giovanile) di età compresa fra i 15 e i 29 anni. Da un primo esame dei questionari, che come già precedentemente annunciati, sono perfettamente anonimi, possiamo dire che le risposte sono state date con precisione e obiettività; soltanto una piccola percentuale risulta essere compilata in modo errato. Degli intervistati 43 erano i maschi e 27 le femmine; la maggior parte di essi non sono ancora sposati, mentre soltanto l'8.5%, con una prevalenza delle donne, è già sposata. Relativamente al titolo di studio possiamo dire che se da una parte non ci sono casi che non hanno conseguito la scolarità dell'obbligo, dall'altro bisogna aggiungere però che sono soltanto l'1.8% i laureati o coloro che hanno conseguito un diploma

(Continua a pagina 6)

SPECIALE PARCO DEL POLLINO

Con questo numero completiamo la pubblicazione del resoconto del convegno sul Parco del Pollino organizzato da Abystron il 30 agosto '98. Riportiamo interamente gli interventi del dibattito e le conclusioni del presidente Tripepi. Siamo convinti che la nostra iniziativa contribuirà al rilancio del progetto del parco, fermo restando che noi continueremo a batterci con tutte le nostre forze contro coloro che vorrebbero ridurne il significato a mero strumento di esercizio di potere politico o clientelare.

(alle pagine 2-4)



Con questa nuova rubrica del nostro Bollettino ci proponiamo di ripercorrere anche noi alcuni dei momenti più significativi della storia di Orsomarso nel corso di questo travagliato secolo. Crediamo che questo sia anche un modo per ripensare a fatti e avvenimenti che pian piano si allontanano con il trascorrere del tempo, ma che invece sono ben vivi e presenti nella memoria di coloro che li hanno vissuti, o che semplicemente ne hanno ascoltato il racconto e sono adesso preziosi testimoni di tante storie anonime, di generazioni che ormai non ci sono più, il cui ricordo riusciamo però a richiamare sfogliando foto sbiadite che illuminano come flash quel mondo che fu. Al termine

di questo nostro viaggio all'indietro forse potremo formulare anche noi un giudizio sulla storia del nostro secolo e di questo nostro paese; ma renderemo ad Orsomarso un altro importante servizio, lo faremo cioè conoscere anche alle nuove generazioni, ai "ragazzi" del '90 e dell'80 e anche a quelli che verranno. Solo così diremo addio in modo degno al Novecento, quando vecchio e sereno saluterà da lontano il nuovo millennio fra il fragore e il vociare delle feste che si annunciano grandiose, fra lo sfiorare di luci e di colori.

Quali sono stati i grandi eventi che hanno attraversato il Novecento a Orsomarso? La guerra, la fame, l'emigrazione.

(Continua a pagina 5)

AI NOSTRI LETTORI

Come annunciato precedentemente, questo numero esce stampato in tipografia; è un grande successo per tutti noi che ci siamo impegnati in questa affascinante iniziativa che viene sempre più apprezzata per i suoi contenuti e per gli obiettivi che si propone. Naturalmente ancora di più chiediamo a tutti voi sostegno e attenzione anche attraverso gesti semplici ma importanti come è stato quello di Lucia di Milano che ci ha voluto manifestare la sua stima con la lettera che pubblichiamo nell'apposito spazio.

GRAZIE!!

PER IL GENEROSO SOSTEGNO OFFERTO AD ABYSTRON A: Dario Amoruso, Lina Minervini, Angelo Spinicci, Franco Donato, Aldo Laino, Franco Panichi, Cosmo Rossi, Franco Papa, Enrico Bottone, Emo Guaglianone, Gregorio Laino (Torre del Greco), Giovanni Russo.

SOTTOSCRIVI ANCHE TU! PER MIGLIORARE ANCORA.

Dopo le relazioni introduttive si è sviluppato un serrato dibattito a 360 gradi con gli interventi che vi proponiamo di seguito:

ICACCIATORI NON SONO CONTRO IL PARCO

(M. Labozzetta)

Non sono di Orsomarso, sono di Santa Domenica Talao. Io mi presento come cittadino e come cacciatore, ma non voglio essere provocatorio, voglio semplicemente dire, riferendomi a quanto ha detto il sindaco di Orsomarso e mi auguro che, in armonia e in accordo con il presidente dell'Ente Parco si possa creare quella zona che noi abbiamo chiesto a tutti i comuni per esercitare l'attività venatoria. Io ho sempre premesso che non siamo contro i parchi, siamo contro certi tipi di parchi così come sono nati, come si sono costituiti e non voglio fare la cronistoria della nascita del Parco Nazionale del Pollino perché io penso che il presidente dell'Ente Parco conosca bene come è nato questo parco. Noi siamo stati bistrattati da tutti, siamo stati criminalizzati perché siamo cacciatori. Io devo dire al dottore che ha parlato prima che questi luoghi cinquanta anni, sessanta anni fa erano calpestati da migliaia di capi di bestiame, erano tagliati da una miriade di ditte boschive e c'è tanta gente che potrà darmene atto. Mio padre aveva una ditta boschiva e ha lavorato questi boschi. Io sono d'accordo che bisogna proteggere la fauna, bisogna proteggere la flora, ma come è nato questo parco in questa zona, in tutte le zone, noi siamo completamente con le gambe tagliate e non possiamo andare da nessuna parte. Noi non vogliamo che il Parco sia stravolto. Abbiamo avuto un incontro con il sindaco di Orsomarso,

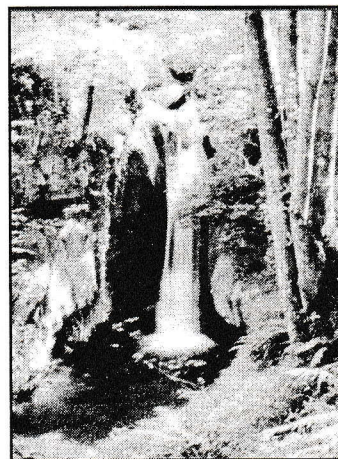
abbiamo indicato con la nostra modestia una zona che è antropizzata, e popolata e coltivatissima, dove a noi ci sta bene poter espletare l'attività venatoria. Mi auguro che ci sia definitivamente anche da parte del presidente dell'Ente Parco questa volontà di poterla creare successivamente, ma in un tempo brevissimo, che se poi ce ne andiamo alle calende greche a noi non ci sta bene. Ora se si fanno delle promesse, ma delle promesse verbali e non si prende seriamente questo fatto noi ci sentiamo presi in giro, questa è la verità dei fatti. È vero sindaco che ne abbiamo parlato e hai fatto delle promesse? Io vorrei che questa sera l'Ente Parco accolga la tua richiesta e ci prometta, con una certa garanzia nei comuni dove è possibile, staccare una certa zona dove noi potremo espletare la nostra attività venatoria. Se poi si dicono delle parole che non vengono mantenute ci sentiamo presi in giro.

IL PARCO NON CREA LAVORO PRODUTTIVO

(V. Mete)

Non c'era bisogno della precisazione, tanto lo sappiamo che questa non è una passerella come le solite, questa è una sceneggiata! Perché abbiamo preso una parte, purtroppo io sono un cacciatore, sono anche un rappresentante a livello nazionale e presidente regionale di una associazione venatoria; non avevo intenzione di intervenire. Voglio dire al Presidente del Parco, che se fosse stato solo un Presidente e non un verde certamente non avrebbe colto l'occasione, come sempre di parlare dei cacciatori, e non era il caso assolutamente perché nessuno lo ha provocato, non abbiamo detto niente, non abbiamo detto per esempio che lei è un accentratore, che è anche Assessore all'ambiente, Presidente del Parco, che è

pure in parentela.... comunque chiudiamo questo discorso, e apriamo l'altro come cittadini. Io so, per la mia attività professionale svolta intorno a questi comuni per circa 37-38 anni, che c'era del lavoro produttivo in questa zona del Parco, l'agricoltura, la pastorizia che produceva formaggio, ricotta, carne ecc. Quindi io dico che parecchie unità lavorative sono andate perdute, cioè che posti di lavoro produttivo e ripeto produttivo, non ci sono più; e non ho ascoltato dal Presidente nella sua programmazione che cosa intende fare per produrre, perché noi sappiamo sì dare l'immagine, ma c'è una crisi nel mondo che, difficilmente la gente è disponibile a spendere per venirsi a fare la passeggiata a vedere il capriolo chiuso in gabbia, gli uccelli nelle gabbie (ma magari li sparo però non li tengo in gabbia); io caprioli non ne ho mai sparato perché sono un cacciatore con la "c" maiuscola, però non è colpa dei cacciatori se tra questi ci sono dei bracconieri, e questa è una cosa normalissima. Non credo che si voglia chiudere le banche perché ci sono dei rapinatori, ci sono dei bracconieri e non possiamo chiudere la caccia. Ma per tornare al discorso che facevo, non ho visto nel programma nessun posto di lavoro produttivo, miliardi a destra, miliardi a sinistra, quattro soldi per un anno a quello, quattro per un anno a quello; insomma si prenderanno in un pozzo, che però dovrà pure finire e se non si crea del lavoro produttivo è inutile che si dicano tutte queste belle cose. Sulle montagne di Orsomarso, abbiamo le essenze abbiamo essenze straordinarie, forse uniche in Italia e nel mondo; ma nel Parco non si può toccare una fogliolina. Contemporaneamente noi importiamo, e quindi esportiamo valuta estera in miliardi, dalla Spagna vischio, pungitopo, agrifoglio, nel periodo di Natale. Ma se il buon Dio queste piante ce le ha date, noi non dobbiamo fare altro che sfruttarle! si tratta solo di utilizzare quello che il buon Dio ci ha dato. Si può pensare di fare una cosa del genere, si può insomma pensare a creare dei posti di lavoro, del lavoro produttivo nel Parco.



LE AREE CONTIGUE DOVE LOCALIZZARLE ?

Siccome ha parlato di zone contigue, sono certo che la domanda l'ha inoltrata alla regione che non ha dato risposta, ma queste zone contigue le dobbiamo creare dentro il perimetro del parco o ad una certa distanza dal perimetro, fuori dal parco? Poiché se noi andiamo a consultare l'art. 12 della 394 sappiamo che dentro il parco questo non è consentito; allora con queste zone contigue come si regolerà la regione per suggerire dove localizzarle ?

PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO ECO-COMPATIBILE IN FAVORE DEI GIOVANI

(G. Galtieri)

Vorrei interrompere questa cosa dei cacciatori che sembrerebbe quasi una monopolizzazione del nostro dibattito; io penso che bisogna andare anche un po' oltre a discutere anche solo la questione puramente venatoria del parco, perché rischiamo solo che questi dibattiti siano soltanto tra i cacciatori e l'ente parco. Il problema è che ci sono troppe istituzioni che mettono le mani sul territorio; è ora che cominciamo a darci anche un ente che sovrintenda su tutto il territorio; l'Ente parco col Comune sono gli organismi principali sui quali bisogna fare in modo che intervenga la programmazione. Che abbia come obiettivo soprattutto la

promozione di un'economia eco-compatibile perché non si può pensare unicamente che su tutte le questioni vengano organizzate delle lotte che hanno un interesse; e allora a questo punto cominciamo a far intervenire le lotte dei giovani disoccupati che cominciano a far emergere anche i loro bisogni che sono quelli dell'occupazione. Perché altrimenti rischiamo di fare un giro di parole inutili e quindi prima di tutto facciamo in modo che gli interventi non siano sovrapposti ma siano mirati e facciano in modo che ci sia la partecipazione diretta anche di cooperative o di associazioni autonome. Queste sono, secondo me, cose su cui dobbiamo ragionare perché è chiaro che i cacciatori vogliono un loro territorio, ma questo non significa che debbano monopolizzare tutta l'attività del Parco, o la programmazione.

IL RECINTO NON E' UNA GABBIA

(G. Priore)

Volevo rispondere un attimo al signore che ha fatto l'intervento poco fa relativamente al discorso del recinto. Il recinto non è solo una gabbia, avrà una funzione di preservazione della specie, in quanto si rende necessaria la realizzazione di una banca genetica di questo capriolo. Se il capriolo continuerà ad essere braccato e quindi messo a rischio di estinzione così come sta avvenendo ora è evidente che sarà preferibile averne qualcuno protetto da qualche parte perché si possa continuare ad averne negli anni a venire. Relativamente poi al discorso delle piante: se la Spagna è uno dei più grandi esportatori di piante, non lo fa attraverso una raccolta indiscriminata nei boschi, ma perché ha messo in atto una vera e propria forma di imprenditoria che è quella

della vivaistica. Non vedo perché non si possa fare la vivaistica anche all'interno del parco, oltretutto è un'attività compatibile; ma questo dipende dalla capacità imprenditoriale dei cittadini. Ognuno di noi sotto l'impulso della necessità di doversi inventare un lavoro, potrebbe mettere in piedi un vivaio.

LA NUOVA PERIMETRAZIONE E' UN ATTO ANTIDEMOCRATICO

(F. Colantonio)

Purtroppo anch'io sono un cacciatore, il problema è che qua siamo l'80% cacciatori, se non ci fossimo noi la piazza sarebbe piena soltanto di autorità giudiziarie! Io volevo solo chiedere una cosa: l'autonomia del parco non la vogliono solo i singoli cittadini ma la vuole proprio l'Ente parco perché se alcuni comuni hanno avuto giustizia in una sentenza del T.A.R., il ministro dell'ambiente con atto di autorità, a distanza di pochi giorni ha fatto un decreto che ha ripristinato gli stessi vincoli preesistenti, quindi un atto di autorità romana rispetto a quelle che sono le richieste delle amministrazioni comunali. Si parla tanto di accettare quello che vogliono i comuni ma se i comuni fanno delle richieste abbastanza democratiche perché non accettarle? - Perché dire no: il parco è questo e deve rimanere questo! Mi sembra un atto di non democrazia, in uno stato democratico come l'Italia. Io volevo sapere dal Presidente dell'Ente Parco cosa ne pensa del nuovo ricorso, che non è stato presentato da singoli cittadini, ma dalle amministrazioni comunali con atti deliberativi che hanno deciso di non accettare quelli che sono i confini del Parco e di

DUE PESI E DUE MISURE

(A. Cava)

Sono anch'io un cacciatore quindi siamo veramente numerosi, io vorrei denunciare un fatto: la montagna di Verbicaro fino a quando non era stato istituito il Parco Nazionale del Pollino, era rimasta come la natura l'aveva creata, il taglio della montagna veniva fatto a regola d'arte anche perché c'era il controllo del Corpo Forestale dello Stato, che vigilava attentamente. L'anno scorso si sono fatti dei lavori socialmente utili, che poi bisogna vedere se l'utilità è vera oppure sia al contrario, s'è fatto un taglio "indiscriminato", i lavori che si dovevano eseguire, come da progettazione, dovevano essere di pulitura, invece abbiamo assistito a un vero e proprio taglio, e la legna si è consumata da sola; non è stata utilizzata perché si diceva ai lavoratori che la legna si doveva pagare. Ne hanno venduto qualche camion soltanto, il resto è stata abbandonata a se stessa e quindi, chi ha saputo approfittare ne ha approfittato. Ho denunciato questo fatto pubblicamente al paese, però va bene a tutti quanti, dal momento che sono con i lavori socialmente utili, adesso è questa la moda; quindi non potevi parlare perché ti mettevano contro gli altri. Io ho parlato, però ho parlato tanto per parlare. Sono stato deriso, perché io cosa ne potevo capire di taglio, io non sono nessuno, la gente comune non è nessuno, ci sono i tecnici, quelli predisposti e preposti; c'è tutta una professionalità adatta. Vorrei ricordare inoltre che mi sembra ci sia un articolo che vieta tutte le attività con i mezzi meccanici in determinate zone del Parco, un signore al convegno di Verbicaro mi ha detto: "ma cosa vuoi, che devono tagliare

le motoseghe, o devono restare a casa 120 persone?"; questa non è la legge, secondo me questo è un ricatto. E' così che andiamo avanti, il Parco da quello che ho potuto conoscere è stato solo questo, prendere in giro la gente, facendole credere che vengono i posti di lavoro; questi sono i posti di lavoro: per tagliare legna la gente è andata a prendere 40-50 mila lire. Prima al comando della forestale c'erano due sole unità che tenevano tutto sotto controllo, e la montagna non era distrutta. Se ci andiamo adesso, per chi la conosce, vediamo una strage: piante che non dovevano essere tagliate e sono state tagliate, non era una pulitura, quello è stato un vero e proprio taglio, indiscriminato e autorizzato. Voglio aggiungere anche che la cementificazione all'interno di un qualsiasi Parco Nazionale, a seconda della zonizzazione è vietata, invece nel cuore del Parco, a Verbicaro, è stato buttato cemento che poi, per non far notare il danno, è stato sotterrato. E' questo il Parco, invece dove c'era bisogno di cemento per aggiustare qualche stradina, niente, là è vietato, perché la legge del Parco lo vieta.

LE CONCLUSIONI di MAURO TRIPEPI

Credo di non avere voluto ispirare polemica alcuna, ho espresso un pensiero tra l'altro suffragato da anni da atti amministrativi e da cose che sono già state fatte. Non sono d'accordo, perché non posso essere d'accordo con quanti dicono che il Parco anziché favorire le possibilità, le riduce; io non credo a questo tipo d'impostazione d'analisi anche perché in altre parti d'Italia, in cui i parchi hanno iniziato a decollare, hanno dato dei risultati in termini di sviluppo, di occupazione e di fruizione turistica e quindi di benessere. Faceva bene il sindaco a ricordare tutte le possibilità

SPECIALE PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

di economia indotta che in un parco si possono sviluppare, quali possono essere le piccole imprese artigianali; ma queste non sono solo parole ma possibilità economiche che il parco da in questa direzione. Ultima cosa che non ho detto prima è di poter utilizzare quel legname, di cui qualcuno prima parlava; legname inteso non come taglio di bosco e utilizzo soltanto delle parti più grandi, il tronco. Ma l'utilizzo di tutto il frasame che viene prodotto nel bosco. Come? Con l'impiego di alcune macchine messe in prossimità dei comuni dove tutto il frasame va trasformato sotto forma di trucioli che possono essere utilizzati per preparare laminati e quant'altro è necessario per questo tipo di attività. E' una cosa che ha in mente il parco, dobbiamo solo vedere quanto materiale è necessario per poter consentire la sostenibilità economica di un discorso di questo tipo.

- **Aree contigue.** Chiudiamo la questione cacciatori, con la domanda pertinente sul problema delle aree contigue che ha fatto il signor Labozzetta, che ringrazio poiché da uno spunto di chiarezza. Le aree contigue in quanto contigue sono fuori dal parco e sono vicine ad esso. Io ho detto in quell'assemblea tenutasi a Verbicaro che là dove si dovesse rendere necessaria la modifica dei confini nei termini e nei modi che il piano del parco può fare, per correggere eventuali errori che ci sono stati nella perimetrazione del parco, io credo che lo si possa fare e questo possa essere comunque un correttivo ad un problema. Altri strumenti io non ne vedo se non quella guerra sterile che si sta facendo a botte di ricorsi e decreti. La regione dovrà attivare, perché è competenza regionale, le aree contigue, e non appena

tutto sarà possibile noi siamo ben lieti di contribuire alla definizione di questo problema che, ripeto, è un problema della regione; l'unica cosa che il parco può fare è dare un contributo per risolverlo.

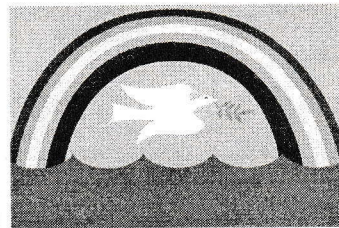
- **Parco e Riserve.** La questione delle riserve nei parchi nazionali che sollevavano Pio Sangiovanni e il sindaco, sta per essere affrontata a livello governativo e sta per essere presa una decisione che dovrebbe un po' correggere quanto fino ad ora è stato fatto. Le riserve furono istituite 10 o 12 anni fa in assenza di una legge quadro sui parchi. Essendo intervenuta la legge quadro sui parchi, essendo dunque individuati e istituiti i parchi nazionali, le riserve che sono andate a finire nei parchi, dovrebbero passare alla gestione di questi. Il decreto istitutivo del Parco nazionale del Pollino parla solo della riserva di Papasidero, quella è stata affidata al parco; le altre due, Argentino e Gole del Raganello, sono rimaste in gestione al Corpo Forestale dello Stato. Dovrebbe essere emanato un decreto che dia la gestione di queste riserve al parco. Dopo un incontro che c'è stato lo scorso mese di luglio al Ministero dell'Ambiente, presenti anche i responsabili del Corpo Forestale dello Stato, si sta lavorando in questa direzione e credo che questo problema non ha ancora trovato soluzione poiché come voi sapete c'è il problema del destino un po' incerto del Corpo Forestale dello Stato, credo dunque che la soluzione sia agganciata a questo problema: se deve cioè passare alle dipendenze del Ministero dell'Ambiente o rimanere all'Agricoltura e una parte andare alle regioni. Ancora questo dibattito non è definito e non appena si definirà anche la questione delle riserve dovrebbe essere normalizzata. Ciò non toglie

però, per quanto riguarda la Riserva dell'Argentino, essendo una delle parti più importanti del territorio del parco, e comunque un suo biglietto da visita fondamentale, io ritengo, d'accordo anche con l'attuale direttore della riserva il dott. Curcio, che si possa lavorare insieme con una forma di dialogo istituzionale corretto, nel rispetto reciproco dei ruoli. Noi ci renderemo parte attiva per un discorso di rinnovato spirito di collaborazione sulla questione della riserva, promuovendo a breve un incontro per definire tutta una serie d'interventi, di aggiustamenti che si possono fare nella migliore organizzazione di essa e soprattutto sul Regolamento che, come sottolineava Pio Sangiovanni, deve essere assolutamente definito. Io credo che si debba arrivare ad un regolamento provvisorio di gestione perché non c'è solo il problema Argentino ma anche un problema per l'accesso nelle Gole del Raganello, dove la pericolosità dei luoghi crea non pochi inconvenienti. Quindi credo che il parco debba avere uno strumento provvisorio per ovviare a questi inconvenienti. Anche l'utilizzo dei lavoratori a tempo determinato, qualora la riserva dovesse passare alla gestione del parco, non solo sarà garantito ma anche una nuova progettualità potrà consentire l'utilizzo di questo personale sicuramente per tempo e per tutta una serie di interventi che sono compatibili con gli scopi e le finalità del parco.

- **Risorse per questo comprensorio.** Credo che queste erano le risposte da dare, consentitemi ora una considerazione conclusiva di quest'incontro anche perché ritengo che se anche la presenza risulta per l'80% delle associazioni venatorie, io ritengo di battere sul parco e sul risultato, sono cittadini

come noi altri che si battono con noi e noi ci confrontiamo nel modo più civile e corretto possibile. Ritengo inoltre che qualunque dibattito e discussione può servire per comprendere e assimilare tutta una serie di istanze e di richieste che sicuramente terremo nelle giuste considerazioni, così pure a qualcuno può servire anche sapere che il Parco del Pollino per questo comprensorio sta cercando di muovere una serie di risorse finanziarie da investire in questo territorio con lo scopo, ci auguriamo di riuscirci, di dare l'opportunità di lavoro partendo dalla conservazione dell'ambiente e di questo stupendo patrimonio naturale.

CI SIAMO UNITI PER AIUTARLI



L'Associazione Culturale ABYSTRON di Orsomarso, la Parrocchia S. Giovanni Battista, la Scuola Elementare "Salvo D'Acquisto" e la FIDAS

RINGRAZIANO

Tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa di domenica 18 Aprile 1999 partecipando con entusiasmo e generosità alla raccolta di fondi per aiutare i profughi del Kosovo. La somma totale di £. 4.000.000 (quattromilioni) è stata versata sul C.C.P. della "Missione Arcobaleno".

ABYSTRON
Cultura, solidarietà,
impegno civile
PER VIVERE MEGLIO
Aderisci anche tu!!



(Continua da pagina 1)

E' proprio da quest'ultimo fenomeno che partiremo, riprendendo la tesi di laurea svolta su di esso da G Galtieri nel 1986. Come la maggior parte dei paesi del Meridione, Orsomarso è interessato dal fenomeno dell'emigrazione. Anche se l'interesse per l'emigrazione in questi ultimi anni è diminuito, a causa della notevole riduzione del fenomeno, la maggior parte delle famiglie orsomarsesi è stata ed è interessata dall'emigrazione. Orsomarso ha visto come suo fenomeno principale, nel trentennio 1950 - 1980 un processo migratorio di notevole dimensione tale da ridurre la popolazione di circa la metà, come si può evincere dai dati. La popolazione di Orsomarso dalla prima metà degli anni '30 alla prima metà degli anni '50, tende a crescere costantemente, partendo da 2610 abitanti nel 1931 fino ad arrivare alla punta massima di 3376 ab. nel 1954. Nella seconda metà degli anni '50 e fino al 31/12/1984 quando la popolazione scende a 1776 abitanti, il comune di Orsomarso è caratterizzato da un saldo demografico nettamente deficitario. Nel primo periodo accennato, abbiamo un aumento della popolazione di 766 abitanti, pari al 29,3 % del dato di partenza. Questo aumento crediamo sia dovuto oltre che ad un incremento naturale della popolazione, anche ad una consistente immigrazione di lavoratori

che si stabilirono ad Orsomarso tra la fine degli anni '30 e i primi degli anni '50, per effetto dell'industria boschiva che in quegli anni era fiorente nel territorio comunale. Nel periodo che va dalla seconda metà degli anni '50 ad oggi, si può rilevare una diminuzione della popolazione veramente notevole: si passa infatti da 3376 abitanti nel 1954 a 1776 abitanti nel 1984, continuando in modo lento ma progressivo nel quindicennio successivo fino ai 1713 del 31 dicembre 1998. Insomma in trent'anni la popolazione di Orsomarso diminuisce di 1400 abitanti e si assiste quindi ad una parabola discendente di essa. I dati prima accennati, mostrano che la più consistente emigrazione della popolazione di Orsomarso è avvenuta negli anni '50 e '60. Alcune cause di questa massiccia emigrazione, sono da ricercarsi nella crisi dell'industria boschiva che ha avuto luogo nella seconda metà degli anni cinquanta, nella crisi della piccola proprietà contadina e nella effettiva precarietà delle varie forme di lavoro; insomma, nel peggioramento delle generali condizioni di vita della popolazione orsomarsese. Tali condizioni, insieme ad altri fattori come la grande richiesta di manodopera da parte dei paesi dell'Europa occidentale e delle grandi città del Nord Italia, hanno favorito lo spopolamento dei paesi interni del Mezzogiorno. Per

quanto riguarda i flussi, ad Orsomarso si evidenziano due ondate migratorie: una diretta verso l'America del Sud e l'altra verso i paesi dell'Europa occidentale. L'emigrazione verso l'America del Sud raggiunge la sua maggior consistenza nella seconda metà degli anni '50 ed ha come destinazione principali: Brasile, Argentina, Cuba e Venezuela. Ovviamente questa ondata migratoria si caratterizza per essere di lungo periodo ed i suoi protagonisti, prevalentemente sono contadini, artigiani, piccoli coltivatori, commercianti e casalinghe. L'ondata migratoria diretta verso i paesi dell'Europa occidentale, raggiunge invece la sua maggiore consistenza nella seconda metà degli anni '60 e nella prima metà degli anni '70. Le destinazioni più importanti sono la Germania Federale, la Francia e la Svizzera. Questa ondata migratoria si caratterizza per essere di medio - breve periodo e per il suo carattere di temporaneità e provvisorietà. I periodi di soggiorno all'estero non durano più di un anno consecutivo e sono intervallati da periodi di ritorno di due, tre mesi. Ad affrontare questo tipo di emigrazione sono i capi famiglia e la quasi totalità dei maschi. La maggior parte di coloro che emigrano sono manovali, oltre qualche muratore e meccanico. Nel 1984 risultavano emigrate 176 persone per lo più con residenza stabile o definitiva nei paesi di immigrazione. Abbiamo 98 persone con residenza ormai definitiva nelle Americhe, principalmente del Sud dove si sono stabiliti con dimora definitiva già dagli anni '50 e '60. Nel periodo che va fino al 1998 la popolazione di Orsomarso è andata lentamente ma progressivamente riducendosi giungendo ai 1713 abitanti dell'ultima rilevazione, come si può evidenziare dal prospetto che segue. Da un

esame sommario dei dati emerge subito che fra il 1984 e il 1998 (Tabella 1) la popolazione orsomarsese è diminuita di 263 abitanti pari al 13,3 %. Soltanto nel 1987 si è registrato un aumento di 6 abitanti mentre per gli altri anni la diminuzione è stata abbastanza regolare, oscillando fra i - 10 e i - 30 abitanti all'anno; una sensibile differenza rispetto a questo andamento si è avuto nel 1992 con -78 abitanti e nel 1993 con -43 abitanti; solo in questi due anni, quindi la popolazione di Orsomarso è diminuita di 121 ab. (pari al 6,12 %, cioè la metà del totale dell'intero periodo).

Tab. 1 - Periodo 1984/1998

ANNI	ABITANTI
1984	1976
1985	1966 (-10)
1986	1942 (-24)
1987	1948 (+6)
1988	1916 (-32)
1989	1913 (-3)
1990	1903 (-10)
1991	1883 (-20)
1992	1805 (-78)
1993	1762 (-43)
1994	1742(-20)
1995	1742 (=)
1996	1732 (-10)
1997	1723 (-10)
1998	1713 (-10)

In quest'ultimo periodo si può rilevare che generalmente numerosi trasferimenti si sono verificati verso i paesi limitrofi costieri, per ragioni legate al tipo di lavoro, al matrimonio e per esigenze abitative. In taluni casi soltanto si è assistito a trasferimenti verso il centro - nord Italia o all'estero, anche da parte di giovani, spinti dalla opportunità di trovare un lavoro rispondente al titolo di studio conseguito.

ORSOMARSO RACCONTA (di G. Spinicci)

Nella cultura e nel folklore del nostro paese, i riti della settimana santa hanno sempre avuto un posto particolare e importante. Ricordo che durante tale periodo, le canzoni che le nostre donne cantavano in processione, si ripetevano quotidianamente quasi come una preghiera durante i lavori in campagna, in casa oppure mentre si stava vicino al fuoco a cucinare o a lavorare a maglia. Oltre le canzoni della settimana santa mi vengono in mente due racconti in particolare, probabilmente ascoltati in una di quelle serate passate in famiglia, quando ancora la televisione (non c'era) lasciava spazio alle parole con cui la nostra mente creava immagini per i nostri occhi. Sono due brevi racconti che parlano della fuga di Gesù per i vicoli del paese, che per sfuggire alla cattura chiede rifugio ad una donna che pettina i suoi lunghi capelli seduta davanti casa, ma vanitosamente nega il suo aiuto; e Gesù maledice le trecce fatte il Venerdì santo. Più avanti un'altra donna alle prese con un lavoro più umile, quello dell'impastare il pane, si adopera per nascondere Gesù, e ne riceve la benedizione. Nel secondo racconto Gesù è sempre in fuga ma in aperta campagna, entra in un campo di mais che lo nasconde dagli inseguitori, ma le sue pesanti pannocchie lo colpiscono facendogli male, e Gesù le maledice. Più avanti trova un campo di grano che si apre al suo passaggio facilitandone la fuga ed egli lo benedice. Questi "vangeli apocrifi" spiegavano il motivo per cui la pasta di farina di grano lievita, mentre quella con farina di mais rimane bassa.

Na vota Giàsu Cristu iera sicutatu ri giurei e java scappennu: arosica chi scappava pà vija ri Sanda Cruci. Nu 'ncia facija chiù e avijari affannu, quannu trovava na fimmina mucce'a porta, ca si facijari a capu, e ni rissa su putijari ammuccià. Quista rispùsari: "No, no nu bberisi ca mi stagu facennu a capu, e pù addù t'ammucciu?!". E Giàsu Cristu rissa: "maliritta quidda trizza ca ri vennuru si ndrizza". Pi quissu u Vennuru Sandu, andichi, nisciunu si facijari a capu. Passajinu i giurei er'addummannajini alla fimmina s'avjia bistu n'umminu scappà. A fimmina rispùsa: "Si, propriu mò nnandi, m'avija dittu puri s'ammucciava, ma ji...". - Giàsu Cristu scappaia chiù nnandi e natra vota ni currivir' affannu, nun'cia facija cchiù e s'affacciari a na purtedda ri na casa, c'era na fimmina chi facijari u panu e ni rissa su putijari ammuccià. Quista rispùsari: "Figghiu miiu addù t'ammucciu ca casa jè minuta, ma ... tè mbiccati nda mattra ca stagu mbastennu!". Passajini i giurei e n'addummannajinu s'avjia vistu n'umminu scappà. - A fimmina rispùsa: "No, nun'agghju vistu nendi, u vè ca stagu mbastennu." A

fimmina chiamaia subito a Giàsu Cristu: "mi, poji jessi ca si nanu jutu". Giàsu Cristu jissiva e ca manu biniricivari a pasta chi jjera ndamattru e rissa: "Biniritta quidda pasta ca ri venniru si 'mbasta". - Ra tannu a pasta ru panu crescia, picchi jè stata biniritta ra Giàsu Cristu. ** Natra vota Giàsu Cristu java scappennu pi nda ssi fora picchi i giurei u javinu sicutennu. Scappa, scappa arrivava nda nu fora ri migghjiu e ci si mbiccaja dajindra picchi nun sapija addu jì. Cumi scappava i spichi ri migghjiu ni sbattijini mbaccia er'u cumbinajinu cumi n'Ecce Homo. Quannu finisciviri a sozza ru migghjiu, Giàsu Cristu si vutajiri er'u maliriciva: pi quissu ra tannu u panu mbastatu c'a farina ri migghjiu nun crescia, rimana s e m p i v a s c i u . Jiva cchiù nnandi e trovava na sozza chiandata a granu. Cumi ci trasiviri u granu si spartiva, ra nu latu e da latru, e ni facijari a via pu fa passà. Quannu finisciviri a sozza ru granu Giàsu Cristu si vutajiri er'u biniriciva: pi quissu ra tannu u panu fattu c'a farina ri granu crescia.

ORGANTINO O GIANGURGOLLO?

Contestato il primato della maschera calabrese

A Castrovillari, nel corso di un seminario diretto da Paola Gasman dedicato al personaggio di Organtino e alla nascita del teatro popolare calabrese, è stato fortemente criticato il primato di Giangurgolo quale maschera calabrese. I relatori hanno affermato che Giangurgolo non ci appartiene, è una maschera del Carnevale napoletano, che rappresenta il calabrese in modo gentile. Tale affermazione indica come Giangurgolo fosse un personaggio delle farse napoletane, nelle quali lo stesso rappresentava il Calabrese che dalla provincia si recava a frequentare la capitale del regno. Organtino, invece, personaggio e titolo della farsa di Cesare Quintana, nasce circa un secolo prima di Giangurgolo ed è un personaggio autoctono, poiché rappresenta il pecoraio, brutale e arricchito, che da perseguitato diviene persecutore dei suoi amici, dopo aver scalato i gradini che da pecoraio lo portano a diventare massaio.

Rino Amato, direttore artistico del Teatro della Tolda, interprete e regista di "Atti Unici", ha dichiarato che noi calabresi siamo molto attaccati alle maschere napoletane, Giangurgolo non è una maschera di Calabria ma la maschera del calabrese rappresentato nella commedia d'arte napoletana. La farsa del Quintana anticipa la prassi di scrivere copioni (a quel tempo esistevano solo dei canovacci) poiché non prevede alcuna improvvisazione, ma ha una articolazione equilibrata e non presenta maschere nella trama ma si ha la verosimiglianza con l'attore. Le prime tracce di teatro in Calabria proliferano proprio nel periodo del Carnevale e nella più dotta, Settimana Santa poiché lo scrivere e far teatro era abituale costume popolaresco, così si evidenzia un clima favorevole e una società aperta alla "cultura teatrale". Tale testo è stato conservato come manoscritto nella biblioteca comunale di Castrovillari, e solo sul finire degli anni ottanta fu trascritto faticosamente da Giulio Palange e pubblicato nel 1991.

DOVE VA ORSOMARSO ?

(Continua da pagina 1)

universitario. Il resto del campione si divide in parti perfettamente uguali fra coloro che hanno il diploma di scuola media inferiore e coloro che sono in possesso del diploma di scuola media superiore. Gli studenti sono il 15,7% di cui il 5,7% donne. Dal dato sull'occupazione risulta che coloro che lavorano sono il 37,1% di cui soltanto l'8,5% sono donne. Per quanto riguarda le attività svolte si ha una grande diversificazione che comprende un arco amplissimo di mansioni che vanno dagli operai al commerciante, rappresentante, autista, ecc. I disoccupati invece sono il 57,1% di cui il 35,7% maschi e il 21,4% donne; di

essi il 20% ha risposto di essere disoccupato "da sempre" mentre il resto lo è da 1 anno o da molti anni. Coloro che sono in cerca di prima occupazione sono il 27,1%, divisi quasi equamente fra maschi e femmine; coloro che invece sono disoccupati a seguito della perdita del precedente lavoro sono il 12,8% la maggior parte dei quali sono maschi.

Come si può notare da questi primi dati, la situazione del mondo giovanile di Orsomarso è alquanto problematica e necessita di una ulteriore attenta analisi, alla luce anche dei dati che emergeranno dalla prosecuzione dell'esame delle risposte dei questionari.

STORIA - Rivivono miti arcaici nei toponimi delle coste tirreniche dell'alta Calabria Cosentina. (di O. Campagna)

Se ancora nei vicoli i ragazzi giocano con l'astragalo o all'ephedrismòs, se il loro animato vociare è un misto di greco arcaico e di latino, anche i miti, di origine Indo-europea e minoica, rivivono nei toponimi delle coste tirreniche dell'alta Calabria cosentina. Intendiamo il mito secondo il concetto platonico, pertanto l'opposto del logos, del razionale, ma la componente fantastica del numen e degli eroi, su questa Terra e nell'Aldilà. Rivive, anche se emerge dal nostro sub conscio indoeuropeo e pertanto, espressione puramente formale, il terrore che incuteva Mara, oggi nell'esclamazione di "Mara mia!". La divinità muliebre rappresentava il caotico, la forza del male inevitabile. Il culto si praticava in templi a Si - Mara di Orsomarso e a Mara - thea, sulla costa occidentale lucana. Il Si è prefisso laconico, anch'esso con significato di "dea", come nel suffisso di Mara - thea. La divinità malefica venne invocata contro i Lucani oppressori nella "defixio" di Laos, graffita da scriba latino su lamina di piombo intorno al 389 a. C. Con l'insediamento greco sulla costa le prerogative malefiche di Mara vennero, in parte, attribuite ad

Artemide, sorella di Apollo, l'"altus Apollo" di Virgilio. I resti di un tempio sono stati recentemente rinvenuti sulla sommità del Pollino. Un Artemision doveva sorgere sulla destra del rosa. Questi culti venivano praticati nel tardo miceneo, in fase di esplorazione dell'Occidente mediterraneo. Nell'area di Laos ebbe diffusione capillare il culto delle ninfe. A Ftia, contrada a sud di Majerà ma anche capitale della Ftotide e patria di Peleo e di Achille, sulla destra dell'omonimo torrente, negli anni quaranta si potevano ancora osservare i resti di un tempio dedicato alla ninfa, tra elci fronzuti, felci e il capelvenere d'una sorgente. Dalla ninfa Cyrene, figlia di Ipseo, re dei Lapiti, rapita da Apollo in Tessaglia presso il monte Pelio, nacque Aristeo. In contrada Arieste di Cirella il tempio di Aristeo, dio pastore ed agricoltore. Dalla ninfa Cyrene derivarono Cirella e la più nota Cirene libica. Intorno a questa divinità, per Virgilio, si radunavano le ninfe per filare "Milesia vellerà". Dal dio Aristeo ed Atonoe era nata la ninfa Macride, alla quale fu affidato il piccolo Dioniso che allevò in una grotta con idromèle. Dalla ninfa il toponimo di contrada Macrio

di Majerà. Le contrade Macrio e Brasi, Brasis, sono attigue. Brisaes è epiteto di Bacco. Nei pressi si stanziarono nuclei di Minii, i Minùai per Erodoto erano discendenti dagli Argonauti, e vi fondarono gli agglomerati di Lépreon e Pírgos, Lepre e Pírgo(lo). Qella dei Minii è stirpe preistorica. Un giorno il giovane Bacco, invaghito di Arsinòe (Arsièno è contrada di Majerà ed una delle tre figlie di Minia, re - eponimo dei Minii), si recò dalla fanciulla e l'invitò a partecipare ad un'orgia notturna, e volendo il dio dimostrare alla fanciulla restia la sua vis divina, eseguì delle metamorfosi. Alla vista le tre figlie di Minia, terrorizzate, impazzirono. Anche Alòrio è solare contrada di Majerà ed il toponimo epiteto di Demetra, non Core o Persefone, ad essere rapita da Hères. Il regno di Hades! La caverna si apre in alto, alla Serra di Grisolia, sulla Valle dell'Orco: i resti, tanti!, risalgono, ufficialmente, al Neolitico. Alla base di Mezzogiorno del dirupo resti fenici presso la sorgente del Magaròsa, dal fiume Magoras che scorre tra Biblo e Sidone, in Siria. A nord l'Abatemarco, forse

l'Alybas, il fiume infernale, genio di Temesa ed apparentato con Eolo. Sulla sinistra del fiume, "Bunia", tra un santuario di Déra, dall'epiteto di Bounaia, "della collina": il culto era pervenuto dall'Acrocorinto intorno alla metà dell'VIII sec. a. C. Più a monte, in territorio di Grisolia, contrada "Le Sirene". Ora ci chiediamo: se da tutto il mondo turisti assetati di cultura e di ricordi si recano sul colle di Hissarlick, in Turchia, dove Schliemann e Doepfeld scoprirono i resti di Troia, e vanno a piangere presso il VII strato della città sulle immagini di Ettore, di Andromaca e del piccolo Astianatte, quanti ne verrebbero alla Serra di Grisolia, al di sopra della Valle dell'Orco, per visitare il regno di Hades? Chi non vorrebbe sostare dove posero i piedi Ulisse ed Enea? Sull'ubicazione è esplicito Virgilio! "Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatus, / scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris...". Difatti, fino agli anni trenta di questo secolo, la piana Cirella - Scalea era un vasto acquitrino infestato dall'anòfele. Alla Regione Calabria l'iniziativa per la valorizzazione ... a noi la disinteressata fatica della ricerca. (in "L'Olmo" a. I, 1998, n.2, pag. 9).

TOPONOMASTICA ORSOMARSESE

(di Ivo Guaragna)

VIA ORTO DI CESARE

Il toponimo è particolare poiché "Cesare" non è un nome meridionale. Ha un'origine lontana, ai tempi dei romani che anche qui avevano un avamposto di difesa. Un'antica iscrizione posta su carta pergamena, custodita nella Biblioteca Agostiniana di Roma, fa riferimento ad un nucleo romano denominato "Oursos". I riferimenti sono precisi perché indicano la collocazione di un fiume, di una grotta, di un'altura chiusa fra montagne. Lo spatato candidato Oursos Marsos, la colonna votiva posta dietro la chiesa ed altri riferimenti in corso di ricerca, concretizzano l'ipotesi di questo nucleo romano. "Cesare" quindi, è un'indicazione ben precisa che potrebbe essere un omaggio all'imperatore (il quale veniva anche indicato con l'appellativo di Cesare). A Roma, un antico vicolo, poi scomparso portava la denominazione "Orto di Cesare". La Via di Orsomarso si trova nella parte alta del paese (via "ràvuta")



LA SOSTANZA E LA FORMA

Cos'è più importante per una persona, l'aver o l'essere, l'apparenza o la sostanza, l'esteriorità o l'interiorità? "Noi ci lasciamo pigliare, spesso dall'apparenza, rado dalla sostanza; che un brodo in tazza di porcellana ci par migliore di uno in iscudella di terra". (C. Dossi).

ALLA SCOPERTA DELLA CALABRIA

Prossimamente ABYSTRON organizzerà una serie di visite guidate per conoscere i luoghi più belli della nostra regione. E' un'occasione per tutti !!

CI HANNO SCRITTO

Lucia ci scrive da Milano; "Cari amici dell'associazione Abystron Vi scrivo per comunicarvi che oggi mi avete reso molto felice. Ho ricevuto il notiziario e per un po' ho respirato aria natia, avevo la sensazione di non essere mai andata via da Orsomarso. Fa sempre molto piacere ritornare alle proprie origini e leggere le buone notizie sulle iniziative del parco e del museo. Inoltre mi hanno colpito le canzoni in dialetto e le serate culturali estive. Devo dire che voi state riuscendo a mantenere quel filo che collega noi emigrati a Voi che vivete la realtà del paese.

L'augurio che vi faccio è quello di continuare su questa strada, con impegno e serenità, e nel porgervi i più cordiali saluti, Vi auguro Buon Lavoro".

- Cara Lucia, ti siamo veramente grati per averci inviato questa lettera; ci auguriamo che anche gli altri ai quali viene inviato il nostro Bollettino possano seguire il tuo esempio e rispondere alle nostre sollecitazioni. E' proprio vero, questa nostra esperienza vuole anche cercare di riannodare quei fili che esistono fra le centinaia di persone che ormai da anni vivono stabilmente lontano da Orsomarso, in Italia e nel mondo, ricostruire una mappa delle tante esperienze che si sono realizzate e, magari, avere la possibilità un giorno, in una delle magiche serate estive di Orsomarso, di raccontarle e di confrontarle insieme. - Grazie ancora da ABYSTRON.

RUBRICA AMBIENTE E SALUTE (a c. del dott. Sergio Maradei)

Oggi si parla tanto di medicina naturale perché in generale il naturale è di moda in tanti campi e per la sfiducia sempre più evidente verso la medicina cosiddetta ufficiale. Spesso, però, interessi economici, ambizioni personali, disinformazione, portano a spacciare per naturali tanti discorsi che non sono affatto secondo natura ed assistiamo di continuo all'applicazione di tecniche strane che non hanno alcuna validità dal punto di vista culturale e scientifico, proposte spesso solo in quanto alternative alla medicina accademica. In effetti non ogni rimedio o alimento che siano "a base di erbe" (come di solito si sente dire) possono automaticamente vantarsi del pregio di essere naturali. Innanzitutto da un punto di vista propriamente tecnico va chiarito che la medicina è una sola, intesa come complesso di conoscenze; ma purtroppo spesso vediamo che sia la ricerca, sia la pratica medica sono sempre più orientate verso aspetti parziali e poco

vantaggiosi per le persone che dovrebbero essere invece al centro degli interessi di una sanità a misura d'uomo. Allora proprio l'ottica naturale può aiutare a non far perdere di vista l'uomo e valorizzare lo studio dei fenomeni che avvengono spontaneamente nell'organismo umano e in natura. Quindi quindi tale aspetto va oggi necessariamente rivalutato, pur tenendo presenti le premesse di cui sopra e dunque dopo aver fatto quella chiarezza di cui c'è veramente bisogno, facendo riferimento a discorsi che abbiano almeno una validità logica. Sul piano tecnico, omeopatia ed agopuntura sono le due tecniche che di certo hanno tali requisiti in quanto valide dal punto di vista logico e scientifico pur nel rispetto dell'uomo e basate sull'osservazione di ciò che spontaneamente avviene secondo natura. Ma per i singoli individui la riscoperta degli aspetti naturali del curarsi non sta certo nell'imparare questa o quella tecnica specifica quanto nel cambiare la concezione di fondo sulla salute e sulla malattia per

L'ANGOLO DEL POETA

Canto di un ubriaco

Con mesta andatura cammina alla botte / con tasche bucate e scarpe rotte / per sollevare anche questa sera il gomito per ributtare la vita in un vomito, / per rialzarti rintronato al mattino / senza sapere che l'oste è un assassino. / Di giorno parli non smetti un'ora / la sera un silenzio s'accora / allora per mandar via quella tua malinconia / subito del buon vino all'osteria. / E mi saluti ogni sera barcollando / con sguardo vuoto vedi doppio ma non vedi l'inganno. / Forse qualcuno t'aspetta alla finestra / e da lontano sente cantare una serenata maldestra / o forse nessuno t'aspetta al casolare / nei cappotti la notte ti vai a rintanare. / Forse hai ragione se il lavoro o la moglie hai perso / ma hai torto se a te sei avverso.

I tuoi pensieri rotolano nella pioggia / senza un amico sincero che t'appoggia. / Perché precipitasti nel tuo dolore? / Cadesti dalla primavera nel gennaio del livore. / Allora perché tu sei ancora un uomo / rialza la tua forza e cadi nel tuo perdono. Chiudi la porta notturna per aprire una finestra / che al succo d'uva e meglio una calda minestra.

Amico mio, / non essere oblio. Se per strada cadi in una pozzanghera con la faccia / rialzati prima che la morte ti taccia.

Non dare al vino il tuo orgoglio / non ingrossare all'oste il portafoglio. / Tu sei ancora vita, amor speranza / non riempir d'alcool la vita che t'avanza. / Hai dei figli che crescer hai dovuto / ma l'amor per te lo hai bevuto, / dagli ancora un padre ai tuoi figli / sii un esempio di forza e di consigli. / E per quel che resta di te di buono / fallo diventare un uomo.

di **Paolo Scozzafava**

far sì che non si deleghi automaticamente alla tecnica la gestione della propria salute. Il lavoro quindi fondamentale che ciascuno può fare sta nell'osservare il proprio corpo, le reazioni spontanee degli organismi viventi, le relazioni tra i propri sintomi di malattia e l'ambiente in cui si vive; tutte cose che sicuramente in passato venivano fatte regolarmente e hanno portato poi ad un sapere complessivo che veniva tramandato di generazione in generazione. Tale sapere tradizionale va dunque ripreso, soprattutto per riscoprirne le convinzioni di base, secondo le quali i sintomi di malattia erano visti come segnali e non come elementi disturbanti da eliminare subito ed ad ogni costo. Ad esempio, non ci si dovrebbe subito spaventare per una febbre, un episodio di vomito o diarrea o altro, ma sarebbe importante leggere cosa sta dietro il sintomo rispettando lo sforzo dell'organismo per correggere l'alterazione subentrata. In sostanza, se un po' di autogestione della salute è possibile la si può realizzare solo recuperando un po' di

sapere popolare tradizionale e non acquisendo più notizie tecniche sui medicinali o metodi alternativi di cura. Si può conservare la salute e quindi prevenire le malattie ristabilendo un giusto equilibrio tra il proprio organismo e l'ambiente, inteso come stile di vita, alimentazione, rapporti interpersonali, senza dover ricorrere a medicine per correggere gli squilibri, che sicuramente oggi prevalgono, tra ambiente ed individui.

"ABYSTRON"

Bollettino interno di
informazione
e cultura - Anno V, n. 5

Direttore: **Pio G. Sangiovanni**

HANNO COLLABORATO:

Gaetano Galtieri,

Giovanni Spinicci,

Stefania Stabile,

Maria Farace,

Stefano Sangiovanni,

Sergio Maradei.

Stampa: TECNOSTAMPA
Marcellina (Cs) ☎ 0985.42324